

Abbandonata in fasce nel negozio di video

La piccola Sandra è stata trovata a Milano da un agente che ora la vuole adottare

MILANO È stata abbandonata lì, ai piedi dello scaffale per l'infanzia del negozio video «Blockbuster» di Milano. Appena nata e chiusa in un sacchetto di plastica del supermercato, tra le videocassette di «Gatto Silvestro» e «Titti» e un congelatore a vista di pizze prefatte. La piccola è stata trovata da un dipendente del negozio, che ha subito avvisato le forze dell'ordine. È il poliziotto che l'ha soccorsa, accompagnandola in ospedale, l'ha chiamata Sandra Martina e ora vuole adottarla.

Ad abbandonarla sarebbe stato un uomo di origine orientale, leggermente sovrappeso, con oc-

chiali scuri da vista e giubbotto grigio. Erano le 11.15 di ieri. Il tutto confermato dalla telecamera a circuito chiuso del Blockbuster di via Gran Sasso. L'ipotesi di reato formulata dagli inquirenti nei confronti dell'uomo è di abbandono di minore.

Sandra, comunque, sta bene. Capelli neri e occhi a mandorla, pesa poco più di tre chili ed è lunga 49 centimetri. Secondo i medici dovrebbe essere nata tra le 10.30 e le 11 di ieri mattina. Quando è arrivata al pronto soccorso del Fatebenefratelli era «pallida, fredda ma vitale, con un pianto sostenuto» - ha spiegato il pediatra che

l'ha presa in cura. Ma dovrà restare in ospedale fino a quando la temperatura corporea non raggiungerà i 37 gradi. Sulla sua culla termostatica del nido è stato attaccato un cartellino rosa che recita il suo nome. In molti sono già andati a trovarla: infermieri, dipendenti e alcuni poliziotti che le hanno portato in dono una coccinella di pelouche portafortuna.

A «trovare» Sandra è stato un impiegato del negozio, Raffaele Costagli, 27 anni, che «spaventatissimo» ha subito chiamato la responsabile, Giada Biscotini, 26 anni.

Quest'ultima si è fatta coraggio,

ha preso nelle mani il corpicino bluastro e un po' cianotico della bambina e lo ha avvolto in una felpa. La piccola era coperta solo con un asciugamani, aveva ancora il cordone ombelicale attaccato e, nello stesso sacchetto di plastica c'erano dentro alcuni panni macchiati di sangue. «All'inizio sembrava non si muovesse, aveva la manina fredda - ha detto la direttrice con gli occhi ancora lucidi dalle lacrime - poi però mi ha stretto un dito e ho capito che era viva». Anche l'altro dipendente presente, Claudio Funes, di 30 anni, si è «mobilitato»: subito è stato dato l'allarme e a sirene spiegate sono

giunte levolanti e l'ambulanza.

Alessandro Zunno, 23 anni, di Lecce, invece ha già visitato la piccola più di una volta. È lui il poliziotto che vuole adottarla e che le ha dato il suo nome. «Da quando ho iniziato a massaggiarla per scaldarla e ho sentito qualche vagito - ha detto - non mi sono più staccato da lei. Anche in ambulanza. Mi sono sentito papà, come se fossi davvero suo padre. E ora, se ciò è possibile, vorrei adottarla».

Il poliziotto ha già fissato la data delle nozze: nel maggio del Duemila e nel frattempo - dichiara - «cercherò di prendere Sandra in affidamento».



Il luogo, nel negozio di video cassette, dove è stata trovata la neonata asiatica
Daniel Dal Zennaro/Ansa

Italia
flash

È definitivo: ergastolo per Priebke e Hass

La Cassazione ha respinto i ricorsi degli ex ufficiali nazisti. I familiari delle vittime: «Ha vinto il diritto»

SIMONE TREVES

ROMA Le 335 vittime delle Ardeatine non dovranno accontentarsi della «giustizia di Dio». Quella degli uomini ha fatto il suo corso: la condanna all'ergastolo per Erich Priebke e Karl Hass è da ieri definitiva. La prima sezione penale della Cassazione ha infatti rigettato i ricorsi presentati dai legali degli imputati contro la sentenza di condanna all'ergastolo emessa il 7 marzo del '98 dalla Corte di Appello militare di Roma. La suprema Corte, riunita in camera di consiglio per oltre quattro ore e mezzo, ha poi condannato gli imputati al risarcimento delle parti civili. La sentenza è stata attesa in aula dai familiari delle vittime, ma anche da molti rappresentanti dell'associazione «Uomo e libertà», presieduta da Paolo Giachini che, dal giorno della sentenza di appello ospita Priebke nel suo appartamento a Roma. Subito dopo la lettura del dispositivo il di-

fensore di Priebke Carlo Taormina ha annunciato che presenterà una nuova istanza per sollevare il contrasto tra la sentenza emessa ieri e quella con la quale venne giudicato Kappler nel 1948. In quella occasione, come ha ricordato anche Bruno Naso che insieme a Taormina difende Priebke, i pari grado di Priebke ed Hass vennero assolti mentre Kappler fu condannato solo per l'uccisione di 15 delle vittime delle Fosse Ardeatine. Taormina

ha aggiunto di non escludere la possibilità di presentare la richiesta di grazia al presidente della Repubblica.

Soddisfatti invece i familiari delle vittime: «È una vittoria del diritto - ha detto il presidente dell'Anifm Giovanni Gigliozzi - sarebbe stato terribile se fosse venuta fuori una sentenza diversa da quella emessa questa sera. certamente è un modo per ripagare le 335 vittime delle Fosse Ardeatine del loro sacrificio». Alla domanda di un commento sulla eventualità di una richiesta di grazia nei confronti di Priebke, Gigliozzi ha aggiunto: «Credo che non potrei fare nulla perché prima di morire le persone che conosco uccise alle Fosse Ardeatine non mi hanno dato alcuna delega». «È una sentenza che rende giustizia alle sofferenze che hanno patito il popolo romano e la comunità ebraica della capitale in anni terribili. Che non potevano essere dimenticate», ha detto il responsabile Giustizia dei Ds Carlo Leoni in una dichiarazione diffusa a Montecitorio.



Il capitano delle SS Erich Priebke durante la lettura della sentenza al processo del luglio 1966

Angelo Scipioni/Ap

LE REAZIONI

Luzzatto: «Questo è un giudizio moralmente giusto»

ROMA «Ritengo giustificato dal punto di vista morale e politico questo giudizio, perché tutto quello che ho letto di atteggiamenti, di giudizi personali di questa persona non mostra la minima respicenza, soprattutto in questi ultimi tempi; anzi, direi che è peggiorato il modo in cui si atteggiava a martire, senza rendersi conto che è lui incriminato del martirio di altri». È il commento di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche. Luzzatto ha ricordato i giudizi di Priebke «su complotti misteriosi e vendicativi di forze che facilmente si possono identificare, anche se non menzionate esplicitamente, in vecchi motivi antisemite: anche se lui non nomina esplicitamente gli ebrei, le argomentazioni sono quelle

classiche che conosciamo da sempre». «Di fronte a una persona che riesce addirittura ad appellarsi ai diritti umani sanciti da dichiarazioni internazionali, proprio lui che di diritti umani durante la guerra non ha tenuto conto, a me pare che con un atteggiamento così irrimediabilmente refrattario a un'autocritica l'unica soluzione possibile e l'unico giudizio prima morale, poi politico e per ultima cosa giudiziario non poteva essere che questo», ha concluso. Naturalmente sulla stessa lunghezza d'onda è Sandro Di Castro, presidente della Comunità ebraica romana. «Eravamo sicuri che sarebbe stato impossibile capovolgere l'ultimo verdetto di ergastolo per Erich Priebke e Karl Hass». Così il presidente della comunità

ebraica di Roma, Sandro Di Castro, ha commentato «con serenità» la decisione della Cassazione che ha rigettato i ricorsi presentati dai legali degli imputati per la strage delle Fosse Ardeatine. «La richiesta di annullare il processo avrebbe portato ad un forte evento di revisionismo storico - ha detto Di Castro - ma noi eravamo fiduciosi che la giustizia facesse il suo corso. Tutto sommato il responso di oggi va nella direzione di quello che il mondo civile sta facendo con l'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità: l'Olocausto è il crimine contro l'umanità per eccellenza». Qualunque sia stato il responso della Cassazione, Di Castro sottolinea però che sui due nazisti avrebbe sempre pesato «la condan-

na dell'umanità e della storia».

La vicenda giudiziaria che coinvolge il capitano delle SS Erich Priebke ed il maggiore Karl Hass parte da lontano. Per l'esattezza dal 24 marzo del 1944 quando i nazisti, per vendicarsi della strage di via Rasella del giorno prima, decidono di fucilare alle Fosse Ardeatine 335 persone, di cui 75 ebrei. A dirigere le esecuzioni è il tenente colonnello Herbert Kappler. Il 6 maggio 1994, Priebke viene individuato a Bariloche, in Argentina. Tre giorni dopo viene arrestato su richiesta delle autorità italiane. Il 21 novembre 1995: l'ex ufficiale nazista viene estradato in Italia, dopo 17 mesi di battaglie legali, per essere processato per il massacro delle Fosse Ardeatine.

SEGUE DALLA PRIMA

POLIZIOTTI FUORI DAL FILM

leri - il lavoro, la sorte: chissà - è arrivato in un negozio, ha preso tra le mani una neonata abbandonata tra le videocassette, l'ha stretta a sé. Ed è scoppiato a piangere. Ora vorrebbe adottarla. Forse la sua vita è cambiata per sempre.

Due storie - fatale e senza rimedio la prima, con un fondo di crudeltà mutata in bene la seconda - dalla cronaca di ieri. Come tante, certo, eppure non così comuni. Colpisce che i protagonisti siano due ragazzi con la divisa, due poliziotti. Gestì da libro «Cuore», si dirà. Ma è da imbecilli dirlo. E poi, se pure lo fosse? C'è un cinismo così stupido da non riconoscere il bene quando è semplice e lineare? Meritano il rispetto e il ricordo, le storie di Stefano e Alessandro. Perché tutti e due i giovani poliziotti, con i gesti compiuti ieri, hanno messo in gioco se stessi: uno con la vita, l'altro con il futuro. Non hanno scelto loro di farlo, è vero. È solo successo. Ma quasi mai possiamo scegliere le cose importanti.

Nonostante i tempi di Linda con papà brigadiere, forse nel fondo conserviamo ancora un'immagine in grigio quando pensiamo ai poliziotti. Il riallineamento tra le loro vite e le nostre - stesse speranze, stessi dolori, stessi amori - è cosa fatta da anni, eppure non poche volte resta un momento di perplessità davanti a quella divisa. Pensiamo alle storie che hanno vissuto, alle persone incontrate - farabutti incredibili, poveracci disperati - e diciamo: bene - e pensiamo: ma è altro dalla nostra esistenza. Le vicende parallele di ieri ci raccontano anche questo: che così, per fortuna, non è. O non è più. In qualche modo lo capi (ricordate?) per primo Pasolini, che per primo capiva sempre molte cose, quando gli studenti di sinistra si scontrarono con i poliziotti e lui, ereticamente, si mise dalla parte dei poliziotti, «perché i poliziotti sono figli di poveri», scandalizzando gli ipocriti borghesi e gli ipocriti della sinistra. E li raccontò «senza più sorrisi/ senza più amicizia col mondo/ separati/ esclusi» - e così non è più, e loro, gli sbirri, hanno smesso «quella stoffa ruvida che puzza di rancio/ fureria e popolo», e il mondo è migliorato per loro, ed è migliorato anche per noi.

Stefano Gelsomini è morto per provare a fare ciò che ogni persona perbene dovrebbe fare in quelle occasioni. Stupido, il caso lo ha voluto uccidere. Non esiste la «bella morte» di cui parlano gli idioti, ma se doveva succedere, almeno è successo per qualcosa di buono. Alessandro Zunno, invece, ha pianto lacrime che non aveva preventivato, e sono quelle che ci coinvolgono di più. E comunque andrà la sua storia e quella di Sandra - «appena finito il turno le vado a compiere un pigiamento», diceva ieri sera ai figli - quella bambina che stava per morire di freddo gli deve già il nome, le mani che l'hanno stretta per proteggerla e le prime lacrime vere della sua vita: il pianto di chi era felice perché era viva. Ma anche Alessandro deve molto a Sandra: proprio il dono di quelle lacrime e di quell'emozione che si porterà dentro per sempre. Chissà quale sarà il futuro di Sandra, e chissà se Alessandro riuscirà ad adottarla. Noi speriamo di sì. Ognuno di loro ha meritato le lacrime che l'altro ha versato. E magari a Milano i miracoli succedono davvero. Anche se la legge non consente i miracoli.

STEFANO DI MICHELE

Roma, a rischio i lavori dell'Auditorium

Le imprese: «Licenziamo, non ci sono soldi». Piano: «Ricatti da tangenzisti»

ROMA Non si è ancora placata la bufera che ormai da tempo rischia di bloccare il cantiere dell'Auditorium, opera simbolo della capitale del 2.000, dove le imprese hanno minacciato 37 licenziamenti e i sindacati il blocco dei lavori, come risposta. L'assessore all'Urbanistica del Comune di Roma, Domenico Cecchini, ieri ha tentato una prima mediazione incontrando i rappresentanti delle imprese che si sono impegnate a sospendere i licenziamenti «per permettere - ha detto l'assessore Cecchini - l'esame sereno dello stato di attuazione del programma dei lavori». Le imprese in oltre, su proposta del Comune, hanno anche dichiarato il loro assenso a siglare il protocollo d'intesa, sulla sicurezza nel cantiere, proposto dai sindacati. Finché durerà il confronto con l'amministra-

zione, per almeno una settimana, non ci saranno quindi licenziamenti. Poi si ricomincia, visto che le posizioni restano divergenti: le imprese lamentano l'inadeguatezza dei progetti esecutivi curati dall'architetto Renzo Piano e chiedono 43 miliardi in più, mentre per il Campidoglio la progettazione «va benissimo». Oggi i sindacati si incontreranno per valutare il da farsi, ma per il segretario generale della Filca-Cisl, Rocco Pascucci «la sospensione dei licenziamenti non vuol dire niente, per me il cantiere va bloccato da subito. Il Comune non ha vigilato in modo adeguato sul cantiere, dove operano ditte subappaltatrici non all'altezza». Alle critiche delle imprese, invece, risponde direttamente l'architetto Renzo Piano: «Le ditte che non hanno dimenticato, ahimè, i me-

todi di Tangentopoli adesso stanno attaccando il cantiere, ricattando». «La verità - ha al Tg 3 - è che tutte le imprese prima acquisivano i lavori con grossi sconti e poi facevano

quelle che si chiamano le varianti del progetto, attraverso cui, a volte, i prezzi lievitavano, raddoppiavano. Lo facevano naturalmente perché i progetti erano molto scarni, vaghi, con pochi disegni. Questo all'Auditorium non succede perché intanto c'è una nuova legge, la Merloni, per cui il progetto è molto più completo. Poi il Comune ha fatto la scelta di un grande

rigore quindi ha chiesto un progetto molto completo. Noi abbiamo prodotto 4.000 disegni, duemila documenti anche per ragioni di competenza specifica».

Secondo Pascucci, poi, in un anno di lavori all'interno della struttura che all'origine doveva essere un fiore all'occhiello - e che invece è diventata una spina nel fianco - è successo di tutto: ha ricordato che da quando lui stesso ha segnalato all'Inps forti irregolarità nei cantieri e soprattutto fra le buste paga «dal cantiere sono scomparsi quei 35 o 40 "trasfertisti" abruzzesi che per mesi vi avevano lavorato fino a 15 ore al giorno, pure nei ponti tra sabati e domeniche». Il rischio è che l'Auditorium non riesca ad essere ultimato entro la data prevista: fine 1999. Giusto in tempo per il Giubileo.

IL CASO

Scattone resta in carcere

La Corte ribadisce: «È pericoloso»

ROMA Resta in carcere Giovanni Scattone, l'assistente dell'Istituto di Filosofia del diritto dell'università «La Sapienza» di Roma, accusato, insieme con Salvatore Ferraro, dell'omicidio di Marta Russo. Lo ha deciso il Tribunale del riesame di Roma, che ha respinto l'appello presentato dai difensori di Scattone contro il provvedimento della I Corte d'assise, che il 12 ottobre scorso aveva già respinto la richiesta di arresti domiciliari. Il provvedimento del Tribunale della libertà è stato depositato in tarda mattinata di ieri.

«Il diniego degli arresti domiciliari a Scattone è conforme alle regole del giudicato cautelare e alla assenza di elementi significativi nuovi sul piano delle esigenze cautelari e su quello della proporzionalità, congruità e necessità della misura». E quanto scrivono i giudici del riesame nelle dieci pagine dell'ordinanza con la quale è

stata confermata la decisione della Corte di assise di non concedere gli arresti domiciliari a Giovanni Scattone. «I motivi di appello relativi alla illogicità della motivazione del provvedimento impugnato - si legge nell'ordinanza - non sono risolutivi, perché il provvedimento, in sé, non è illogico ed è conforme al giudicato cautelare, con le osservazioni integrative sopra svolte, gli altri motivi di appello sono riproduzione di contestazioni già dedotte e superate dal giudicato cautelare, e quindi non possono inficiare la correttezza sostanziale della decisione «de libertate oggi impugnata». In altre parole, per i giudici del riesame la posizione di Scattone è già stata valutata in sede di riesame e dalla Cassazione ed è stato stabilito che sussiste la pericolosità sociale dell'imputato e che, quindi, che la misura della custodia in carcere è proporzionata.

